

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1995

RESOCONTO STENOGRAFICO

145.

SEDUTA DI VENERDÌ 24 FEBBRAIO 1995

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAFFAELE DELLA VALLE

INDICE

	PAG.		PAG.
Calendario dei lavori dell'Assemblea (Modifica):		Interpellanze (Svolgimento):	
PRESIDENTE	8667	PRESIDENTE	8668, 8669, 8670, 8673
Disegno di legge di conversione: (Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	8673	ANGIUS GAVINO (gruppo progressisti-federativo)	8669, 8670
(Trasmissione dal Senato)	8673	LISO FRANCESCO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	8668, 8669
Gruppo parlamentare: (Modifica nella costituzione)	8667	NEGRI MAGDA (gruppo progressisti-federativo)	8668, 8669
		Ordine del giorno della prossima seduta	8673

145.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1995

La seduta comincia alle 9.

FRANCO CORLEONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Modifica nella costituzione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Il deputato Giuseppe Tarella ha comunicato, con lettera in data 23 febbraio 1995, di essere stato eletto presidente del gruppo parlamentare di alleanza nazionale.

Modifica del calendario dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi nel pomeriggio di ieri con l'intervento del rappresentante del Governo, ha approvato all'unanimità, ai sensi del comma 5 dell'articolo 24 del regolamento, la seguente modifica del calendario dei lavori per il periodo 28 febbraio-3 marzo 1995:

Martedì 28 febbraio (antimeridiana):

Discussione congiunta sulle linee generali del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1994 e per il triennio 1994-1996, del conto consuntivo della Camera dei deputati

presentato per l'anno finanziario 1993, del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1995 e per il triennio 1995-1997, nonché del conto consuntivo presentato per l'anno finanziario 1994.

Mercoledì 1° marzo (antimeridiana ed eventualmente pomeridiana):

Seguito dell'esame del bilancio interno 1994, del conto consuntivo 1993, del bilancio interno 1995 e del conto consuntivo 1994.

Giovedì 2 marzo (antimeridiana):

Esame del disegno di legge recante: «Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e l'Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia (UCEBI)» (1430);

Discussione di mozioni relative ai recenti fenomeni alluvionali.

Venerdì 3 marzo (antimeridiana):

Interpellanze ed interrogazioni.

Il Presidente si riserva di inserire in calendario ulteriori disegni di legge di conversione o di ratifica conclusi in Commissione.

Nel periodo 13-15 marzo avrà luogo l'esame del disegno di legge comunitaria 1994 (1882).

A partire dalla giornata di giovedì 16 marzo avrà luogo l'esame del disegno di legge n. 2065 recante: «Norme per la parità

di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie» nonchè dei progetti di legge abbinati.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze.

Constato l'assenza dell'onorevole Ciruzzi: si intende che abbia rinunciato alla sua interpellanza n. 2-00121 sulla disciplina del mercato del lavoro (*vedi l'allegato A*).

Segue l'interpellanza Magda Negri n. 2-00126 sulla situazione dei lavoratori della Indesit-CEAT Manifattura di Giaveno (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Magda Negri ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

MAGDA NEGRI. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

FRANCESCO LISO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. In merito alla problematica sollevata, sono stati acquisiti presso gli uffici del ministero e dell'Istituto nazionale della previdenza sociale gli elementi informativi concernenti la situazione dei lavoratori della CEAT Manifattura di Giaveno, con particolare riferimento ai soggetti di età inferiore ai 40 anni. Si tratta di dipendenti di imprese in amministrazione straordinaria che hanno cessato l'esercizio di impresa rispettivamente in data 16 agosto 1988 e 15 agosto 1988.

Il personale in questione ha fruito del trattamento straordinario di integrazione salariale fino al 9 agosto 1993 per effetto di una serie di provvedimenti legislativi di proroga (le leggi n. 143 del 1985, n. 169 del 1991, n. 223 del 1991, n. 460 del 1992 e n. 236 del 1993).

Il 10 agosto 1993 gli interessati sono stati collocati in mobilità ed inseriti nelle relative liste, approvate dalla commissione regionale per l'impiego del Piemonte il 29 novembre 1993. A quella data la possibilità di beneficiare dell'indennità di mobilità era preclusa soltanto per quei lavoratori che, avendo un'età inferiore a 40 anni, avevano goduto, per effetto del prolungamento della cassa integrazione guadagni, di una pari riduzione dell'indennità di mobilità, cioè avevano usufruito dell'intero periodo che poteva essere loro riconosciuto. Ciò sulla base di una norma che ritengo perversa e caratteristica della legislazione disordinata vigente in materia, in base alla quale si sono concesse proroghe di integrazione salariale anticipando il trattamento di mobilità. Per questa ragione quando i lavoratori sono stati messi in mobilità il loro trattamento economico complessivo si era esaurito.

La situazione dei lavoratori Indesit, come evidenziato nell'interpellanza, è stata oggetto di esame da parte del ministero che rappresento già alla fine del 1993. Tuttavia, gli incontri con le parti sociali non si sono concretizzati nell'assunzione di impegni da parte dell'amministrazione, che si è riservata di vagliare con gli organi competenti la praticabilità delle proposte formulate dalle organizzazioni sindacali.

In seguito, il decreto-legge n. 40 del 1994, all'articolo 15, comma 15, ha previsto che ai lavoratori in mobilità o collocati in mobilità entro il 31 dicembre 1994, i quali non possono godere dell'indennità di mobilità per effetto di disposizioni di legge che hanno concesso trattamenti ed integrazioni salariali con pari riduzione della predetta indennità, quest'ultima sia attribuita per un periodo di sei mesi.

Pertanto, nonostante fosse esaurito l'intero trattamento mobilità-cassa integrazione, sono stati concessi ulteriori sei mesi di indennità di mobilità. È vero che tale disposizione è scomparsa nei successivi decreti-legge in materia; tuttavia, l'effetto di questo primo provvedimento è stato comunque fatto salvo dalla legge di conversione dell'ultimo decreto-legge.

L'Inps sostiene quindi che i sei mesi di indennità di mobilità aggiuntiva promessi

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1995

dal decreto-legge citato sono stati corrisposti ai lavoratori di età inferiore a 40 anni, i quali hanno goduto di una indennità di mobilità per il periodo agosto 1993-febbraio 1994.

PRESIDENTE. L'onorevole Magda Negri ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00126.

MAGDA NEGRI. Signor Presidente, ringrazio innanzitutto il sottosegretario Liso per aver preso in esame una interpellanza che è un po' antica, per così dire, essendo datata 20 luglio 1994. A quel tempo, però, la situazione dei lavoratori ai quali facciamo riferimento era palesemente confusa; basterebbe andare a vedere i numerosi carteggi tra le camere del lavoro di Pinerolo e di Giaveno e le sedi INPS di Torino, di Pinerolo, di Giaveno e quella nazionale.

Come ha rilevato il rappresentante del Governo, il decreto-legge n. 40 del 1990 è stato più volte reiterato; i successivi provvedimenti hanno modificato il testo precedente, omettendo i diritti acquisiti di una fascia particolare di lavoratori giovani (circa 350), che non solo hanno sofferto del disagio comune ad altri lavoratori, ma si sono anche trovati di fronte alla prospettiva di una indennità di mobilità sicuramente propedeutica alla disoccupazione, che puntualmente si è verificata.

Da una recente indagine dell'INPS di Torino si ricava una ulteriore testimonianza di questo disagio. Mi riferisco al caso di una lavoratrice (che risiede a Torino ma lavora in quelle valli) alla quale l'INPS non ha ancora riconosciuto i famosi sei mesi di indennità di mobilità aggiuntiva. La situazione di questa lavoratrice può essere risolta attraverso un contenzioso tra il sindacato che la rappresenta e l'INPS di Torino; ma il disagio ancora permane.

Ora si è aggiunto un ulteriore problema. Il decreto-legge n. 674, che ha previsto una proroga dell'indennità di mobilità fino al dicembre 1994 per coloro per i quali la mobilità è scaduta nel secondo semestre dello stesso anno, ha riguardato ancora una volta la fascia dei lavoratori sotto i quarant'anni, escludendo dai lavori socialmente

utili tutti quelli per i quali la mobilità scadeva a febbraio. La proroga della mobilità fino al maggio del 1995 riguarda solo i lavoratori che si sono dichiarati — perché allora potevano farlo — interessati allo svolgimento di lavori socialmente utili.

Vi è ancora, cioè, un elemento di disagio (ma forse si tratta proprio di «inghippi» giuridici) per i lavoratori sotto i quarant'anni, che ora non possono più dichiararsi disponibili, per motivi che attengono alla scadenza dell'indennità di mobilità, a svolgere lavori socialmente utili. Si tratta di alcune centinaia di soggetti, concentrati tra Orbassano e Giaveno, il cui disagio (che avevo segnalato insieme all'onorevole Lucà all'inizio del luglio scorso) è stato da questo punto di vista sanato (con l'eccezione dell'unica situazione particolare che ho richiamato); ma si è creata, ripeto, una nuova specifica difficoltà di inserimento per questi lavoratori che non possono dichiararsi disponibili a svolgere lavori socialmente utili. Fortunatamente, il provvedimento adottato nel 1990 ha risolto la difficoltà che allora segnalammo.

Ringrazio comunque il sottosegretario Liso per aver prestato attenzione ad un problema importante, che investe anche il reddito minimo di sussistenza di lavoratori che per tanti anni hanno vissuto la crisi della propria fabbrica, che l'hanno vista chiudere e che ora vivono la quotidiana esperienza della disoccupazione.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Angius n. 2-00240 sugli ammortizzatori sociali (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Angius ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

GAVINO ANGIUS. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

FRANCESCO LISO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1995

L'interpellanza in esame è molto interessante e complessa in quanto concerne, in sostanza, l'intera area degli ammortizzatori sociali. Si pongono, al riguardo, una serie di questioni che è difficile considerare in modo analitico.

Devo rilevare che non si può non condividere il giudizio negativo che da questa interpellanza emerge sulla situazione attualmente esistente in materia di ammortizzatori sociali. In verità, il giudizio potrebbe anche essere reso in termini ancora più negativi di quelli usati nell'interpellanza in questione.

Ci troviamo in una situazione in cui due fattori negativi si sommano in modo intollerabile. Innanzitutto, emerge l'iniquità di un sistema fortemente balcanizzato; vi sono, infatti, trattamenti particolaristici, concessi in base alla forza che ciascun gruppo o ciascuna categoria di lavoratori riesce ad esprimere sul mercato politico. La legislazione deve inseguire situazioni molto particolari (già l'interpellanza precedente aveva segnalato il problema); ci troviamo, in sostanza, di fronte ad una legislazione ipocrita che per ragioni di bilancio è costretta ad avallare talune decisioni, come quella relativa ai lavoratori quarantenni dei quali si parlava poc'anzi, il cui patrimonio di mobilità viene assorbito dal prolugamento della cassa integrazione. Questo sistema è certamente inaccettabile.

All'iniquità del sistema, che non tratta in maniera eguale i lavoratori, si somma la grande debolezza della mano pubblica nella sua espressione statale, locale e regionale. Salvo lodevoli eccezioni, la mano pubblica è incapace di fornire efficaci risposte sul piano della gestione degli interventi di politica attiva e del lavoro.

Questi due fattori negativi hanno alle spalle una lunga storia — che conosciamo — ed è prevedibile che non sarà facile introdurre dei rimedi i quali richiederanno comunque del tempo.

Il Governo sta definendo la sua linea al riguardo e tra pochi giorni il ministro Treu la esplicherà; una parte di essa è stata recepita dal decreto-legge n. 31 — che ha reiterato il decreto-legge n. 674, ricomprendendovi anche la manovra relativa ai lavori

socialmente utili, conseguente ad un accordo tra Governo e parti sociali dello scorso novembre — nel quale si delinea una strategia per risolvere la situazione dei lavoratori i cui trattamenti previdenziali stanno per scadere. La risposta è data dall'impiego di tali lavoratori in lavori socialmente utili.

Il Governo si è da poco insediato ed ha trovato, con riferimento ai lavori socialmente utili, una situazione molto arretrata; ha quindi assunto il provvedimento che conoscete, con il quale si continua a fornire un certo trattamento — in *décalage* — ai lavoratori che avevano cessato di godere dello stesso il 31 dicembre, potenziando al massimo, allo stesso tempo, una politica di lavori socialmente utili. Tale politica non riguarda solo i disoccupati storici, i cui trattamenti venivano a scadenza il 31 dicembre, ma tutta la platea dei soggetti potenzialmente impiegabili nei lavori socialmente utili. Tra di essi ritengo dovrebbero rientrare anche i soggetti di cui si parlava poc'anzi, in quanto disoccupati di lungo periodo. Il decreto cerca quindi di fornire una risposta evitando, nei limiti del possibile, di creare fratture tra i lavoratori.

Come ho già detto, il ministro Treu provvederà a breve ad esplicitare il disegno più complessivo, sulla base del metodo della concertazione, richiamato giustamente nell'interpellanza. Come sapete, infatti, il Governo è impegnato con le parti sociali in un approfondito esame dei problemi relativi al mercato del lavoro. Fin d'ora si può affermare tuttavia che l'orientamento complessivo è nella direzione di un recupero dei cosiddetti ammortizzatori sociali ad una funzione socialmente più produttiva, coerente con le esigenze del governo del mercato del lavoro. Contestualmente, si opererà per una riduzione delle sperequazioni esistenti, di quella sorta di balcanizzazione di cui ho parlato poco fa.

PRESIDENTE. L'onorevole Angius ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00240.

GAVINO ANGIUS. Ringrazio innanzitutto il sottosegretario, professor Liso, per aver avuto la sensibilità di rispondere alla nostra

interpellanza. Come egli stesso ha ricordato, è passato ormai lungo tempo dal momento in cui l'interpellanza fu presentata. Allora vi era una situazione particolarmente acuta; si andavano manifestando tensioni crescenti e molto forti tra diverse migliaia di lavoratori, soprattutto nel Mezzogiorno, in quanto veniva a scadere per essi qualsiasi forma di ammortizzatore sociale, di tutela, di garanzia del reddito.

Presentammo l'interpellanza in esame anche in vista del varo della legge finanziaria per il 1995 (che fu discussa nell'autunno scorso), allo scopo di sollecitare il Governo ad inserire all'interno di quella normativa provvedimenti che cercassero di garantire protezione sociale e tutela del reddito a queste migliaia di lavoratori. Purtroppo non abbiamo avuto occasione di discutere questa interpellanza. Più in generale (è questo infatti a mio avviso l'aspetto più serio e grave), non abbiamo avuto occasione di discutere affatto della questione, che ritengo sia una delle più acute e drammatiche per la vita economica e democratica del nostro paese e per i cittadini. Ciò non vale solo per il Mezzogiorno giacchè, come testimonia il dibattito svoltosi poc'anzi con riferimento all'interpellanza dell'onorevole Magda Negri, esistono alcune aree del nord non meno gravemente colpite dai fenomeni di cui stiamo parlando.

Non abbiamo avuto modo di discutere del problema, e ciò, a nostro giudizio, ha pesato negativamente sulla condizione di migliaia di lavoratori. L'interpellanza n. 2-00240, di cui sono primo firmatario, solleva problemi sui quali non appare utile né proficuo intrattenerci in questo momento storico e in questa sede; tuttavia, come lei signor sottosegretario accennava, essa affronta questioni di grande portata. È nostra convinzione infatti che senza una profonda riforma del mercato del lavoro (o meglio di tutte le politiche per il lavoro che devono essere attuate nel nostro paese) la condizione dei lavoratori e il loro rapporto con le istituzioni rischiano di essere gravemente pregiudicati.

Facciamo riferimento ad una condizione particolarmente difficile in cui versano non solo migliaia e migliaia di lavoratori, ma

anche migliaia di imprese situate soprattutto nel Mezzogiorno. A nostro giudizio, il problema va affrontato sotto il versante della tutela dei diritti sia dei lavoratori sia delle imprese meridionali, che sono particolarmente esposte sotto il profilo dell'assetto produttivo nonché degli equilibri di mercato e della competitività. In sostanza, esse operano in una contingenza economica che, pur presentando aspetti positivi a livello nazionale, riguarda solamente un settore dell'apparato produttivo concentrato in una parte specifica del paese.

Occorre poi anche tener conto di alcune situazioni paradossali conseguenti al fatto che le imprese, specialmente quelle del Mezzogiorno, sono state private nel corso degli ultimi mesi del sostegno pubblico per effetto di una legge finanziaria profondamente sbagliata, alla quale proprio ieri, con un decreto-legge emanato dal Governo, si è cercato di porre rimedio sbloccando tremila miliardi. Tale somma è una goccia nell'oceano, tuttavia può costituire una piccola valvola di sfogo per alcune migliaia di piccole e medie imprese del Mezzogiorno.

Il paradosso a cui facevo cenno sta nel fatto che tale situazione riguarda sia le imprese sia i lavoratori. Non credo esista paese al mondo nel quale migliaia di lavoratori (operai o impiegati) si trovino ad usufruire per 10 o 15 anni di un sostegno sociale quale la cassa integrazione. Nel nostro paese, invece, ciò accade, con conseguenti situazioni di grave squilibrio, e di distorsione del mercato del lavoro, il quale interessa non soltanto i soggetti che ne sono protagonisti, ma anche i giovani e comunque tutti coloro i quali sono in cerca di prima occupazione. Si produce, in sostanza, una distorsione assai pesante.

Mi rendo conto del fatto che questa discussione si svolge in una circostanza politica particolarmente complessa ed incerta. Prendiamo atto, comunque, che il Governo, nell'ambito di quell'istituto della concertazione sancito dagli accordi del luglio 1993, si accinge a proporre al Parlamento, alle forze sociali, alle forze imprenditoriali ed alle forze sindacali una serie di proposte che mirano, appunto, ad una riforma del mercato del lavoro,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1995

alla definizione di lavori socialmente utili, all'individuazione di moderni ammortizzatori sociali. Io ritengo si debba andare oltre; tuttavia, già questo mi sembra un passo significativo ed importante.

Vi sono però due problemi, l'uno di carattere immediato e l'altro di più lontana prospettiva. Il primo è che non a tutti — sono alcune migliaia — i lavoratori di cui stiamo parlando e ai quali facciamo riferimento nell'interpellanza, con il decreto-legge n. 31, che anche lei ha richiamato, viene garantita una condizione di protezione sociale. Mi riferisco ad esempio, per quanto riguarda la Sardegna (è una situazione che ho seguito e che quindi conosco bene), alla condizione particolarmente difficile nella quale si trova l'INSAR, società nata per facilitare la ricerca di lavoro insieme ad imprese e ad altri soggetti. Ebbene, questa società si trova in una situazione particolarmente critica perché non è, almeno allo stato, in condizione di offrire uno sbocco occupazionale a molte migliaia di lavoratori sardi. La situazione interessa particolarmente la zona di Sassari, l'area industriale di Porto Torres, ma anche l'area industriale cagliaritana e sulcitana.

So che già al Senato vi è stata una discussione al riguardo. Noi comunque avvanzeremo (non so se presso l'altra Camera sia stato già fatto) limitate proposte di integrazione rispetto al decreto-legge in questione, proprio al fine di andare incontro a situazioni del genere per cercare di risolverle. Tuttavia siamo consapevoli — ma credo lo sia anche il Governo — del fatto che non si possono superare i problemi di questi lavoratori e di quanti sono in cerca di una prima occupazione senza porre mano a politiche attive del lavoro, a nuove politiche economiche, all'individuazione di risorse, alla ricerca di strumenti, alla definizione di progetti per lo sviluppo e per il lavoro. Non riusciremo cioè a risolvere il gravissimo problema della disoccupazione senza un Governo e senza politiche nazionali finalizzate alla creazione di lavoro. Qui non si tratta di rispolverare vecchie idee statalistiche o dirigistiche che appartengono al passato, né tanto meno si tratta, dal punto di vista delle politiche

economiche, di ricalcare esperienze di tipo keynesiano o quant'altro.

Il punto è un altro: l'appello al mercato, la riforma del mercato del lavoro e la forte liberalizzazione dello stesso, il sostegno alle aziende e alla ripresa economica e produttiva e quant'altro deve essere fatto per favorire la rinascita economica del paese — lo sappiamo bene: è inutile che ce lo ripetiamo — non producono di per sé nuovi posti di lavoro o, per lo meno, non lo fanno in misura tale da garantire l'avvio della soluzione di un problema quale quello della disoccupazione strutturalmente pesante esistente in Italia.

Il punto è che, se il modello di sviluppo, se la fase economica non consentono di affrontare in modo credibilmente praticabile il fenomeno della disoccupazione, occorre chiedersi cosa si debba fare. Non porsi la questione significa trascurare un aspetto non solo socialmente, ma anche democraticamente relevantissimo. Infatti, quando in una parte del paese il 20 per cento della popolazione è senza lavoro, a fronte di un'altra parte del paese nella quale tale percentuale è del 7,2 o del 7,3, è evidente che si determina uno squilibrio spaventoso, che è tanto più tale in quanto in alcune zone dell'area nella quale è concentrato il 20 per cento della disoccupazione la percentuale raggiunge punte financo del 30 per cento.

Siamo in presenza, dunque, di un fenomeno molto rilevante e, contestualmente, anche di uno spreco enorme di risorse e di capacità umane, che è veramente paradossale per un paese che dovrebbe cercare — particolarmente nella zona indicata e nel Mezzogiorno, che sono le più lontane dall'Europa che vogliamo costruire — di muoversi per non sfuggire ad un nuovo modello di crescita e di civiltà e per non rischiare di essere abbandonato a se stesso.

Il vero problema dunque è come creare lavoro, quali politiche perseguire. Io penso — e concludo — che questa sia la vera questione italiana dal punto di vista dello sviluppo produttivo e persino della civiltà del paese.

Credo non si tratti soltanto di ripetere — lo sottolineo — vecchi discorsi solidaristici. Sappiamo bene dove abbia portato una

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1995

certa idea di Stato particolaristico e clientelare; conosciamo purtroppo, per averle vissute, le esperienze gravemente distorsive del ruolo e della funzione delle pubbliche istituzioni nel Mezzogiorno e, in generale, nel nostro Stato. Tuttavia, penso sia compito delle istituzioni democratiche del paese, di chi ha la responsabilità del governo porsi in termini prioritari il problema. E ciò significa anche discutere, pensare, analizzare, valutare e, forse — secondo me —, correggere quel modello di sviluppo economico del paese, quel modello sociale che abbiamo contribuito a costruire nel corso degli anni, ma che ha certamente esaurito le proprie capacità propulsive ed ha smesso di offrire agli italiani, ai giovani, quelle pari opportunità che pure ha offerto e che, non essendo più in grado di garantire al paese uno sviluppo equilibrato, va ripensato.

Occorre riflettere su un nuovo modello di intervento pubblico. Le privatizzazioni vanno bene, il sostegno alle imprese va benissimo, ma vi è un problema che riguarda, appunto, il lavoro e, se non si vogliono creare lavori socialmente inutili — cosa che molto spesso si fa —, se non si vuole fare propaganda tra di noi, credo si debba ripensare anche il modello di sviluppo. Occorre pensare alla produzione di beni materiali, ma anche di beni immateriali, alla riforma dello Stato sociale anche in senso privatistico, alla riduzione degli orari di lavoro, a politiche ambientali ed a politiche per la formazione e per la cultura, dal momento che questi filoni — non dico niente di particolarmente originale — rappresentano un'occasione di crescita e di definizione di nuove forme di sviluppo per il paese. Ciò si potrà conseguire cambiando il modello produttivo e rinnovando quello sociale. Se ci incammineremo su questa strada, anche la riforma del mercato del lavoro potrà seguire i percorsi cui abbiamo accennato. Vi potrà quindi essere una maggiore liberalizzazione di tale mercato attraverso l'adozione di istituti nuovi e diversi che devono essere definiti come negli altri paesi europei.

Una volta poste tali premesse, si potrà davvero pensare che l'obiettivo del lavoro per tutti, nel paese, sia gradualmente per-

seguibile. Ritengo pertanto che l'intervento pubblico si debba muovere in tale direzione e che si debba sollecitare la partecipazione delle forze sociali, sia sindacali che imprenditoriali, all'azione diretta al perseguimento di questa finalità (*Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno (ore 9,44).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 23 febbraio 1995, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 1994, n. 730, recante disposizioni per l'ulteriore impiego delle Forze armate in attività di controllo del territorio nazionale e per l'adeguamento di strutture e funzioni connesse alla lotta contro la criminalità organizzata» (*già approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (1835-B).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla IV Commissione permanente (Difesa), in sede referente, con il parere della I, della V e della XI Commissione.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 28 febbraio 1995, alle 9,30:

Discussione dei documenti:

Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei Deputati per l'anno finanziario 1993 (Doc. VIII, n. 2);

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1995

Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei Deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1994 e per il triennio 1994-1996 (Doc. VIII, n. 1);

Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei Deputati per l'anno finanziario 1994 (Doc. VIII, n. 4);

Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei Deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1995 e per il triennio 1995-1997 (Doc. VIII, n. 3).

La seduta termina alle 9,45.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 13.*